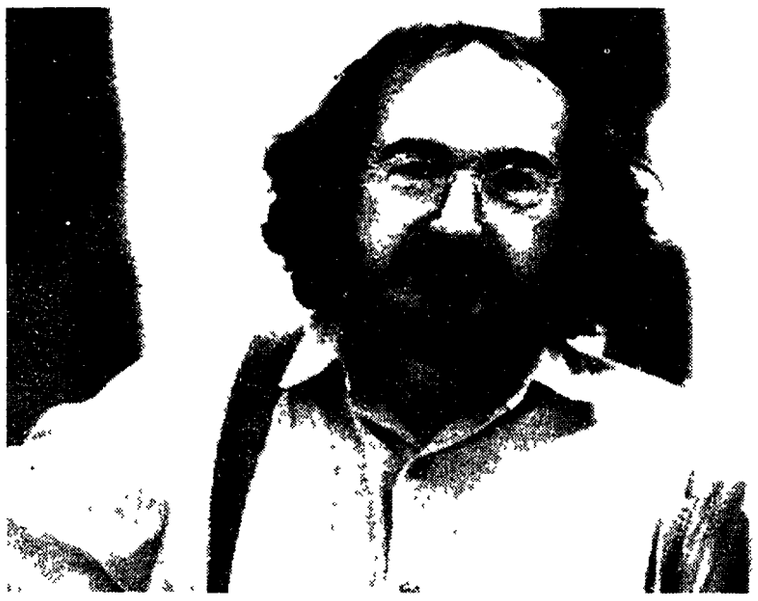
Claudio Lolli pubblica l'antologia «Nove pezzi facili»
un omaggio ai suoi vent'anni da cantautore «impegnato»
Vecchi e famosi brani, ma anche tre nuove composizioni
«Non voglio più fare concerti, solo serate fra amici»

Piazze, parole e musica

Nove pezzi facili è il titolo dell'antologia con cui Claudio Lolli «celebra» i suoi vent'anni da cantautore, riannodando i fili di canzoni come *Piazza, bella piazza, Michel* alle riflessioni sul presente di brani nuovi come *Tien An Men* (da una poesia di Gianni D'Elia) *Vite artificiali* e *Verrà la morte* da un testo di Pavese. «Non farò concerti – dice – ma credo nella necessità di ricominciare a lavorare sulla parola»


Claudio Lolli il cantautore bolognese pubblica un antologia intitolata «Nove pezzi facili»

ALBA SOLARO

ROMA. *Nove pezzi facili* una quasi citazione cinematografica, occhiali e una chitarra in copertina per un album che riaffiora da una memoria e una carriera musicale lunga vent'anni. Quella di Claudio Lolli, poeta schivo bolognese che più di altri ha dato voce e musica con album come *Aspettando Godot*, *Un uomo in crisi* alle inquietudini della generazione che scendeva in piazza negli anni Settanta. Scegliendo poi di mantenere col mondo musicale un rapporto occasionale, discreto, lontano da lustrini e clamori. Da sei anni fa l'insegnante, ha scritto un romanzo (*Giochi crudeli*) e ora prepara una raccolta di racconti.

Il tuo ultimo album risale a quattro anni fa, poi, a parte le collaborazioni con Guccini e gli Stadio, ti sei mantenuto in disparte. Ora questa antologia di brani vecchi e nuovi sembra voler riallacciare un discorso interrotto

Non credo si possa parlare di antologia in senso tradizionale. Questo disco è una sorta di riflessione sulla mia carriera ma anche sul modo di guardare le cose attraverso la musica. 15 anni fa, 7 anni fa e oggi è una riflessione su cosa è successo, così siamo diventati, cosa potrebbe succedere.

Ma alcune delle «vecchie» canzoni non ti sei limitato a riproporle, le hai reincise

Sì, perché c'è una profondità della lontananza che non poteva essere toccata, c'è una vicinanza che invece doveva essere riletta, il presente è urgente, devi cantarlo così come ti viene.

Il presente sono anche le piazze «Tien An Men», che è uno dei brani nuovi, «Piazza, bella piazza, Incubo numero zero» con i suoi versi, «disoccupate le strade dai sogni, sono ingombranti, inutili, vivi»...

È lì che puoi vedere il legame tra le vecchie e le nuove canzoni e capire che non c'è differenza, che si uno non che siamo cambiati, ed è naturale che sia così, ma le piazze no. Le piazze mondiali continuano ad essere funestate dall'aggressività del potere.

E le piazze italiane che hanno ricominciato a farsi sentire, tra fischi, bulloni, contestazioni?

Credo che sulle cose che stanno succedendo in questi settimane non bisogna essere snob, fra nemmeno pensare che in questo modo si possa davvero modificare l'esistente. Perché alla fine questi sono modi chiusi, vecchi, di dire la propria rabbia. E invece c'è bisogno di un lavoro più serio e profondo che né sindacati né i partiti della sinistra tradizionale sono in grado di fare. Bisognerebbe creare una specie di rete, fare di comportamenti di trasgressione, di delirio linguistico, di affetti, di parole che possano costruire un'ipotesi diversa. Quelli che tirano i bulloni, magari mi sono anche simpatici, però i bulloni fanno male, come dice giustamente Michele Serra, quindi è meglio non tirarli, perché così riproducono un rapporto aggressivo, militare, che non costruirà mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La fugosità. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarci a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

È un artista, un intellettuale, cosa può fare?

Parlare. Lavorare sulle parole. Un mio amico filosofo ieri a Bologna parlava di «rilassamento della muscolatura liscia dell'Europa», ecco, noi dobbiamo fare questo nel nostro piccolo. Pertini mi ricordo era ossessionato dall'idea che ci vogliono non le parole ma i fatti. Non è vero! sono le parole che determinano la nostra vita. La parola significa quello che riesci ad elaborare del mondo: i fatti dove sono? La psicanalisi si fa sulla parola. L'insegnamento si fa sulla parola, gran parte dell'arte si fa sulla parola ed è l'unica cosa che ci permette di arrivare veramente dentro le cose.

Dici che bisogna parlare. Anche in tv?

No, ha ragione Stefano Benni quando dice: andrei volentieri in tv se mi facessero parlare per mezz'ora del mio libro, non due domande e via. Fanno bene quelli come lui, come Guccini, come Paolo Conte che in tv non ci vanno, non hanno avuto bisogno di questa immagine virtuale per mantenere un rapporto con la società con il pubblico reale.

Nel disco c'è anche una canzone che tu hai ricavato da una poesia di Cesare Pavese, «Verrà la morte».

Questa poesia io l'ho musicata a 19 anni: per me era una specie di culto, rappresentava tutte le inquietudini che avevo nei confronti del futuro. Forse per leggerla giustamente bisognerebbe sostituire alla parola morte la parola amore o cambiamento: "succederà qualcosa che cambierà la tua vita", questo è quello che io sentivo a 19 anni, questo è il senso con cui l'avevo musicata da giovane ed è il senso con cui l'ho riproposta.

Che musica ascolti?

Peter Gabriel, desperados innamorati che vagano per l'Europa. Poche cose. Trovo che la musica oggi, per voler arrivare più in fretta, abbia una quantità di mediazione insopportabile.

Farai dei concerti?

Niente concerti. Voglio incontrare la gente ma in piccoli gruppi, giri di amici, creare quella rete di comportamenti che dicevo prima: smettere di essere aggressivi, competitivi, altrimenti conviene metter via le provviste perché tra qualche anno saremo in guerra col sud, col nord, con tutti.

A proposito di Leghe, anni fa scrivesti una canzone sulla «vecchia, piccola borghesia» che potrebbe tornare attuale...

Preferisco citare, se mi ne ricordo tutta, una che ho appena scritto. Si intitola *Canzone di bassa lega* e fa così: «Adesso che hanno costruito tutte queste macchine, milioni di automobili, che sono parcheggiate in tutte le piazze di un'Italia ristrutturata dalle banche, le grandi banche che hanno capitalizzato i frutti della vendita di quelle macchine, milioni di automobile, adesso ti rimandano al Sud. È una canzone di bassa lega. È una canzone che fa pietà».

Federica Toti in una scena dello spettacolo «A piacer vostro»

Primeteatro. «A piacer vostro»

Nel paese dei travestimenti

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Nella foresta di Arden di *A piacer vostro* (o *Come vi pare*) di Shakespeare dove la libertà è di casa, dove le donne si travestono da uomini e può succedere che un ragazzo si senta attratto da un ragazzo (travestito) e una ragazza da una ragazza (travestita), tutti vanno e vengono in libertà. Arden dunque è l'assoluto naturale e, allo stesso tempo, l'assoluta ambiguità, un luogo dell'anima, il simbolo di un viaggio di conoscenza e crescita personale che mette in conto anche la possibilità dell'infelicità. Così perlomeno lo ha visto uno dei registi più interessanti della nuova generazione, Nanni Garella, aiutato e sostenuto dalla nuova entusiasmante traduzione di Ettore Capriolo. Anzi, per accentuare l'essere *A piacer vostro* un testo in cui realtà e fantasia si combattono per trovare il proprio posto nel quadro della vita, Garella ipotizza (le scene sono di Antonio Fiorentino) un universo fatto a quadri che si susseguono gli uni agli altri, tutti racchiusi nella loro cornice e separati da sottili e trasparenti velari grigi. È una scelta registica che ribadisce e sottolinea il nostro essere, di gli spettatori, sostanzialmente estranei di qualcosa che avviene su quel palcoscenico foresta in grado all'improvviso di animarsi. Un palcoscenico che è il centro di un mondo dove i personaggi sono uomini e donne, sottolinea Jacques il filosofo, che entrano ed escono di scena. Tutto il mondo è teatro, dunque, in questo *A piacer vostro* secondo Garella e il regista spinge fino alle estreme conseguenze il gioco del travestimento, facendo interpretare i due personaggi di Orlando e Rosalinda, i giovani innamorati, a due gemelle, Marisa e Paola Della Pasqua. Così facendo mette assai bene in rilievo uno dei grandi temi del teatro elisabettiano, il sogno dell'ermafrodito, del simile che cerca il simile, il suo doppio per ricostruire un'unità, per fare di due uno. Accanto a questo tema Garella ne mette in luce altri interni e un testo sostanzialmente «misterioso» dove si racconta di una fuga da una città governata da un usurpatore, verso la libertà nel segreto della foresta, il contrasto tra vecchi e giovani, tra vita di campagna e vita di città, il senso dello *spleen* della malinconia, destinata a una fortuna clamorosa nella letteratura anglosassone e qui incarnato nel personaggio ragionatore di Jacques (Marco Balbi). Gioca molto sulla giovinezza questo *A piacer vostro*, in tempi in cui per i giovani attori gli spazi sembrano sempre più precari, il teatro dei Filodrammatici ha il coraggio di mettere in piedi una compagnia quasi interamente under 30. Ovvio che lo spettacolo, interpretato con grande entusiasmo e partecipazione dalle due gemelle Della Pasqua, da Marco Balbi, Paola Salvi, Claudio Migliacca, Roisanna Bruzzo, Alberto Faregna, Natale Ciravolo, Antonio Fabbri, Federica Toti e Andrea Failla denunci talvolta un approfondimento non completo dei personaggi, ma lo spettacolo regge e il pubblico, sempre numeroso, anche nelle repliche, applaude.

Alla rassegna di Pordenone una retrospettiva dedicata al grande autore

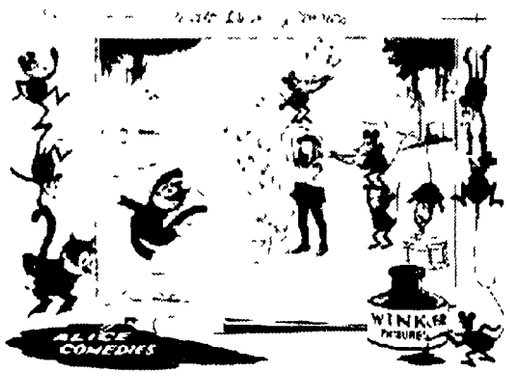
Il mondo meraviglioso di Disney il genio che non sapeva disegnare

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

PORDENONE. Sapete qual è il personaggio disprezzato per antico? Sapete chi fra gli attuali abitanti di quell'universo variopinto che risiede fra Paperopoli e Topolinia ha fatto per primo il suo ingresso nel mondo? Sappiate che l'uomo (o topolino, 2) non è Paperino, un tono meno: quello è ancora un ragazzino, 3) non è Nonna Papera, nonostante l'età. Vete dire i secondi per riflettere.

Tempo scaduto. Ma consolatevi: la domanda era difficile. Il più vecchio delle compagnia apparso su uno schermo prima ancora che Topolino nascesse, e che Disneyland emergesse dalla nebbia dei sogni, è Pietro Gambadilegno. Esordisce nel 1925 nel cortometraggio *Alice Solves the Puzzle* con il nome di Bootleg Pete» (Pietro il contrabbandiere) che in tempi successivi si muterà in «Peg Leg Pete», e già un farabutto, e possiede una gamba artificiale che può metterlo o togliersi a seconda dei casi e delle necessità. Nei primi film della serie di Alice, e già quelli successivi dedicati al coniglio Oswald, non è sempre il «cattivo», ma è abbastanza evidente che è sempre un'entità, è destinato a sviluppi gloriosi. Ovviamente non lo ancora la sua fidanzata Trudy, quella la inventeremo decenni dopo, non è di una delle storie di Topolino pubblicate da Mondadori, sempre presente a la vita sentimentale dei personaggi di fantasia.

Vedere all'opera per la prima volta un 67enne attore come Gambadilegno è stata una delle grandi consolazioni della retrospettiva Disney, inclusa in sezione alle Giornate del cinema muto di Pordenone. Per il resto, vedere questi film è stato chiesto un curioso sguardo strabico. L'occhio dello storico godeva nell'incontrare finalmente opere di cui si conosceva appena l'esistenza in un libro, dello spettatore rimaneva lievemente sconcertato: si chiedeva in che cosa sarebbe il Disney che poi ha creato Topolino, Biancaneve, Peter Pan. Dev'essere un caso di omonimia. Sui 6 film di Alice sono spesso piuttosto modesti, ma lo storico li ha dovuti vedere. Lo spettatore vedrà che comunque di obbligo è dunque in tre, come sei pre – alle Giornate. Ecco



Una immagine della serie «Alice»

li hanno restituiti. Lo storico per esempio è stato intrigato dalla contestazione che Disney ha cominciato negli anni 20 nello stesso modo in cui ha «riportato» non più in vigore sotto negli anni 80. Contro chi? Sono dosati al fatto che Walt appena trasferitosi a Los Angeles da Kansas City nel 1925 doveva disegnare ed animare i film tutto da solo (il fratello Roy lo aiutava come amministratore, ma allora non sapeva tenere in mano una matita). Poiché le richieste dei distributori erano impellenti, il tempo stringeva. Walt si serviva riducendo le parti disegnate e aumentando le sequenze dal vero che erano assai più rapide da realizzare.

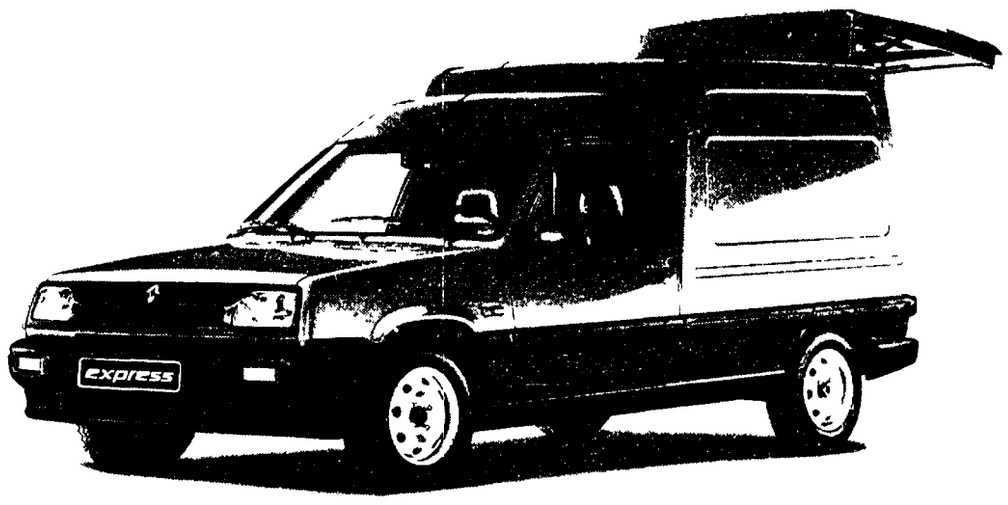
Ben presto gli amici di Kansas City cominciarono dal grandissimo disegnatore Ub Iwerks lo raggiunsero. I disegni aumentarono in quantità e in qualità. In alcuni dei film in questione l'eccuria delle gags e straordinaria è il personaggio di Alice viene messo in ombra dal gatto Julius, suo fedele (e disegnato sintetico) amico, diventa il vero protagonista capace di inaudite trasformismi, dotato di una coda che può diventare qualunque cosa. La grafica è entra prepotentemente nell'animazione. Le esigenze di realtà ogni tanto dei Disney per spiegare al pubblico l'azione viene piegata al loro privilegio. Esempio: se Julius è in difficoltà compare sopra la sua testa un grosso punto di domanda e quel punto di domanda può diventare a sua volta un uncino, una gruccia, un'arma «concreta» che Julius utilizza a seconda della bisogna. Gli oggetti acquistano un'anima. In *Alice's Fun Pony* (1925) un treno diventa un simpatico animalone con occhi, braccia e gambe e Julius lo guida con la stessa abilità di Buster Keaton nel *Generale*.

Lentamente ma inesorabilmente Disney mette in disparte la bambina e punta al disegno animato *tout court*. Ci arriva nel 27 con la nuova serie dedicata al coniglio Oswald. Topolino è nell'aria. Ma soprattutto è già successo il fatto che va considerato la vera «fondazione» di Disneyland. Walt ha smesso di disegnare. Si concentra sulla scelta dei soggetti e sull'elaborazione delle sceneggiature. Rispetto ai primissimi film in cui distributori chiedevano gags gags solo gags, Disney è pronto a fare il grande salto verso quello che è il suo vero marchio di fabbrica: la caratterizzazione dei personaggi e l'uso narrativo del *cartoon*. Mentre altrove i Fleischer si concentrano sull'animazione surrealistica degli oggetti, alla Disney si abbandona un certo sperimentalismo degli esordi e si comincia a raccontare delle storie, a creare un universo coerente di personaggi in rapporto sociale tra loro. Le grandi fiabe di *Biancaneve* e di *Pinocchio*, i grandi agglomerati urbani (ma sì!) di Paperopoli e di Topolinia sono dietro l'angolo.

L'apparente paradosso è che questo mitico universo nasce quando Disney abbandona il lavoro in prima persona sui film per diventare di fatto il produttore. Spesso si parla di Disney come di un poeta. Forse. Ma un poeta strano, poeta che non sapeva scrivere poesie e aveva bisogno di altri che lo scrivessero per lui. Quando avremo capito, elaborato, assimilato questo paradosso, avremo imparato qualcosa di utile sulla cultura di massa, sulla narrativa popolare e sul vero significato della riproducibilità tecnica dell'opera d'arte. Disney è il vero artista del 900. Proprio perché disegnava male.

Lucio Persia fortuna

NUOVI RENAULT EXPRESS.
NO STRESS.



LAVORO NO STRESS. Mai come in questo momento è importante lavorare senza stress. È quello che garantisce Renault Express, con comfort ed equipaggiamenti automobilistici ed una sicurezza di assetto frenata unica, grazie al retrotreno a quattro bracci di terza generazione. Niente stress neppure al momento del carico: con un vano da 2,6 m³, la solidità di un camion e modalità attenzioni progettate per chi lavora (tra l'altro il portellone full space oppure l'esclusivo pianale ribaltabile per carichi ingombranti). Nessuno stress neppure quando si tratta di mantenere: anche 250 Km per le versioni 1.6 e 1.9 benzina sei col primato del minimo costo per chilometro trasportato.

DENARO NO STRESS. Per capitalizzare Renault Express, fino al 31 ottobre, non c'è lo stress dei tassi di interesse: sia quello di un prezzo a sorpresa, infatti Renault Finanziaria del Gruppo, propone fino a 10 milioni in 18 rate ad interesse zero, e la cifra per una delle versioni a trasformazione da 9 a 14 quintali di portata utile, di finanziamento senza interessi può arrivare a 15 milioni. Proposte anche del leasing, che è più vantaggioso, che comprende anche manutenzione totale fino a tre anni per un totale di 150 mila km, e che, su tutte le versioni, il prezzo è garantito per 3 mesi dall'ordine.

Finanziamento a tasso zero fino al 31 ottobre.
Prezzi bloccati per tre mesi dall'ordine.

L'offerta è valida per le 16 versioni Express benzina 1.2 e 1.4 e CAT e diesel 1.6 e 1.9 l'eccezionale di pondibili pro o concessionarie aderenti al nostro approvvigionamento Euro Renault. Tra le opzioni possibili, secondo le versioni, servo terzo e di aria condizionata.

Express Furgone 1.6 D.	Acconto	18 mensilità con tasso mensile*
L. 13.665.000	L. 6.260.000	di L. 555.500
Prezzo su strada IVA esclusa	Importo da finanziare L. 10.000.000	30 mensilità con tasso mensile*
	Spese dossier anticipate L. 200.000	di L. 322.500

RENAULT